

Carlo Vivoli

LA MONTAGNA PISTOIESE NELLE VISITE AMMINISTRATIVE
TRA SEI E SETTECENTO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 58 (dicembre 2003), pp. 353-384.

Nuèter-Ricerche (25)

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Sommario: 1. Le "visite" amministrative nella Montagna pistoiese come strumento di governo. 2. I caratteri di una "regione" di frontiera. 3. Stato, comunità e Magona di fronte allo sfruttamento del bosco. 4. Le "visite" durante il regno di Pietro Leopoldo. 5. Conclusioni.

1. Le "visite" amministrative nella Montagna pistoiese come strumento di governo

Come accade in altre parti del territorio "periferico" della Toscana, quali la Maremma o le zone appenniniche, anche nella Montagna pistoiese si succedono per gran parte dell'epoca medicea, prima, e durante il governo lorenese, poi, numerose "visite" per conoscerne le condizioni sia fisiche che economiche, spesso legate a precise istruzioni che vengono fornite ai visitatori prima della partenza.

Se si esclude il caso delle "visite" nella Maremma senese, studiato da Elena Fasano Guarini, si può dire che questo tipo di intervento straordinario del governo mediceo e lorenese non sia stato fino ad oggi sufficientemente indagato¹.

Volte a "riconoscere lo stato e grado nel qual le Comunità si ritrovavano", come sottolinea Elena Fasano Guarini citando una memoria seicentesca, le "visite" amministrative sembrano in qualche modo da ricondurre al modello della visita pastorale, attraverso la quale i superiori ecclesiastici potevano periodicamente esercitare la loro vigilanza e rendersi conto delle condizioni e delle necessità del clero e dei fedeli². Ma non bisogna nemmeno dimenticare le visite degli ufficiali civili che, sempre ad intervalli regolari, dovevano "andare rivedendo o ispezionando, come diciamo noi", non solo le strade, i ponti, i fiumi, ma anche i confini, le fabbriche pubbliche, le carceri³.

Si tratta in questo caso di una vera e propria attività ispettiva che lo Stato, ma non solo lo Stato, affidava a seconda delle materie a differenti soggetti. Così l'agente di strade o il provveditore dei Capitani di parte e di altre magistrature consimili doveva verificare appunto lo stato delle strade e dei ponti, l'ingegnere d'Arno con i suoi funzionari lo stato dei fiumi, il cavaliere del podestà doveva visitare periodicamente le carceri comprese nel suo distretto giudiziario per verificarne la sicurezza insieme ad un fabbro e ad un falegname, le comunità poste nei territori di frontiera dovevano far la visita dei confini, il governatore di Siena, insieme ad altri alti funzionari, doveva visitare tutti gli uffici e le magistrature della città⁴.

Visitatori erano anche al servizio dello Scrittoio delle Possessioni per il controllo delle proprietà granducali, ma pure dei vari enti ecclesiastici dotati di imponenti patrimoni fondiari: essi dovevano "visitare" regolarmente, secondo turni predisposti, tutte le proprietà⁵.

Accanto a questa attività per così dire regolare e periodica, vi erano però altri tipi di ispezioni, come quelle studiate appunto da Elena Fasano, che potremo definire straordinarie e che si caratterizzano non solo per questo aspetto, ma anche per la loro analiticità e, spesso, per il loro livello di approfondimento. Non corrispondono nemmeno, per questo carattere straordinario, a modelli predefiniti. In questo senso, le *istruzioni*, quando ci sono, sono sempre *ad hoc*, predisposte cioè per lo scopo specifico della visita, mentre la relazione il più delle volte si configura nella forma del diario, del resoconto anche minuzioso, di tutto il viaggio e di tutte le operazioni compiute nel corso della "visita". Si possono così semmai assimilare in qualche modo a quelle scritture di viaggio che un altro governo *ancien regime*, per tanti versi simile a quello fiorentino, produsse in notevole quantità e rese famose soprattutto nella versione delle relazioni degli ambasciatori, quello veneziano.

Come ha scritto proprio a proposito di questa produzione veneta, Marina Zancan, "l'esperienza del viaggio e la forma di relazione sono i due elementi strutturali che tendono a far leggere queste scritture come appartenenti ad un genere unico; ciò che invece consente di riconoscere in esse le differenze è, a

mio avviso, la destinazione del viaggio e cioè, in realtà, la dimensione prevalente dello spazio percorso e narrato”⁶.

Questa dimensione, per le “visite” amministrative nella Toscana medicea, è quasi sempre quella di un territorio periferico, lontano dagli interessi immediati della classe dirigente fiorentina, meno facilmente raggiungibile da quella burocrazia ordinaria che si va organizzando nei primi anni del principato, ma ugualmente rilevante per l’importanza che può rivestire per questioni strategiche, di natura vuoi politica, vuoi economica, vuoi militare. Non a caso “è significativo (...) che la Maremma sia stata - come ci ricorda ancora Elena Fasano - più precocemente e con più frequenza che non il resto del dominio della vecchia repubblica, oggetto di quelle ‘visite’ amministrative, condotte a intervalli assai irregolari da funzionari fiorentini o senesi itineranti, che costituirono, per il nuovo potere granducale, uno strumento essenziale di conoscenza e di controllo sulla vita dello Stato senese”⁷. Non a caso, l’altra zona che, allo stato attuale delle ricerche, sembra particolarmente oggetto di queste visite, è proprio la Montagna pistoiese, una regione appenninica, come vedremo, certamente lontana dal “centro” fiorentino, ed anche pistoiese, ma strategica per gli interessi economici dei Medici, relativamente alla potenzialità da essa rivestita per la nascente industria del ferro. Un territorio periferico che, significativamente, viene quasi sempre “raggiunto” partendo dal centro, dalla Dominante, con una sosta a Pistoia, come nel caso della visita del 1711, quando i deputati giungono a Pistoia il 24 luglio, la vigilia della festa del patrono, San Jacopo, e partecipano ai festeggiamenti che si svolgono nella città⁸.

Sostanzialmente le “visite alle Alpi di Pistoia” del periodo mediceo sono dirette a conoscere lo stato delle boscaglie, sottoposte come vedremo a precise e rigide disposizioni vincolistiche, dirette appunto a favorire l’attività industriale, e sembrano in molti casi strettamente collegate proprio all’emanazione di queste disposizioni: così la legge del 1559 dà luogo alla “Terminazione del mezzo miglio” del 21 luglio 1560 citata nella “Misurazione e terminazione del mezzo miglio fino all’intero miglio fatta nell’Appennino per conservare l’Alpe folta di alberi seguita fra le comunità di San Marcello e di Gavinana, del 13 ottobre 1578”⁹, effettuata dal capomastro della Parte Francesco Covato con il giudice del Commissario di Pistoia e il cavaliere del Capitano della Montagna, mentre la visita delle “macchie” di Vincentio Marcheschi e Giovan Francesco Manadori, del 24 ottobre 1617 precede di poco la nuova legge del 1619¹⁰.

Siamo a conoscenza, allo stato attuale delle ricerche, di un’altra “Terminazione delle macchie della Montagna di Pistoia fatta da Pietro Capobianchi, fiscale di Pistoia” nel maggio del 1610¹¹, e di un’ulteriore visita del Manadori del 1619, per la prima metà del secolo XVII¹².

Le visite del periodo di Cosimo III sono molto più dettagliate, di conseguenza sono più organiche e approfondite le relazioni. Quella del 1689 comincia dai boschi di Cutigliano il 19 luglio. Dopo due giorni i commissari ritornano nel suddetto luogo “stracchi e rifiniti dalla continuazione del viaggio disastroso e dal perdimento dei sonni per tre notti continue e fu stimato bene il riposarsi e far giornata a tavolino, tanto più che si aspettava la risposta da Firenze circa il confinare e in caso che venga la resolutione che si mettono i termini, sarebbe stato necessario il fare di nuovo la medesima visita e non si poteva andare in altra parte per non essere ancora accomodate le strade”. Il giorno successivo viene così utilizzato per “discorrere sopra l’istruzione” e per predisporre il programma del 22 luglio con la “visita per il Monte alla Croce, confine di Lizzano, già che fu asserito esser state accomodate le strade con una comandata di uomini che fu fatta apposta dalla Comunità”. Il 23 si visita la foresta di Popiglio, mentre i due giorni successivi, piovosi, vengono utilizzati per dare “audienza ai popoli di Cutigliano et ai deputati che fecero consiglio generale”. Fino all’8 agosto i deputati stanno a Cutigliano, tra giorni di pioggia e faticose ispezioni all’Alpe delle Tre Potenze, Pian di Novello ..., quindi raggiungono Lizzano e poi San Marcello, dove si trattengono fino al 17 agosto, sempre perseguitati a più riprese dalla pioggia. Attraverso Maresca raggiungono quindi Pracchia, dove si fermano tre giorni per visitare la valle dell’Orsigna, e ritornano verso la pianura alla fine del mese passando per Spedaletto e la Badia a Taona¹³.

Quella del 1711, come si è accennato in precedenza, si svolse tra il 24 luglio, quando i deputati partirono da Firenze per partecipare ai festeggiamenti di San Jacopo a Pistoia, e l’11 agosto, quando lasciano Jano per rientrare a Firenze. Questa visita si caratterizza per due peculiarità: essa dette luogo infatti ad una relazione a stampa stesa dall’auditore di Consulta Gregorio Luci che non si limita a riferire delle condizioni verificate nel corso dell’ispezione, ma si compone di una parte specifica di “proposizioni”, articolate in più punti, dove ci si sofferma anche sulle condizioni generali della zona. I deputati che hanno presenti le risultanze della precedente visita del 1689, sottolineano il fatto che

esse siano state disattese e propongono un piano articolato di ripopolamento che comprende faggi, abeti e castagni, mettendo più volte in risalto le responsabilità, dirette o indirette, della Magona nella spoliatura dei boschi. Per quanto riguarda la coltivazione dei castagni si propongono, dopo averne fatta parola coi ministri della Camera di Pistoia, peraltro non del tutto favorevoli, anche moderate forme di concessione "alle comunità ed in qualche parte anco alle persone o famiglie particolari, che siano originarie di quelle montagne". Viene inoltre proposto di conservare i divieti di coltivazione e di pascolo previsti dalle varie leggi e di raddoppiare da due a quattro le guardie stipendiate dalla Magona e dalla Camera per vigilare i boschi del pistoiese. Si ritiene utile anche rinominare un commissario dei boschi "come vi era anticamente e questo dovrebbe essere un uomo di credito da farsi stimare ed ubbidire da chi averà incumbenza di seminare e piantare e dalla guardie, e da recar qualche suggestione a chi doverà tagliare faggi e castagni per far carbone per la Magona"¹⁴.

L'altra caratteristica di questa vista è legata al fatto che, con ogni probabilità, essa dette origine alle 15 tavole manoscritte, disegnate a china nera e seppia e acquerellate, opera del monaco Giovanni Luder, ora conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze e che sembrano seguire anche nel loro ordine il percorso compiuto dalla deputazione che, dopo essersi fermata a San Marcello, da dove raggiunge Gavinana, Lancisa e Spignana, fa sosta a Cutigliano, per visitare il 1° agosto la Doganaccia, quindi Pian di Novello e sentire quello che hanno da dire gli uomini di Cutigliano "tanto in proposito del piantare abeti, quanto di proibire il bestiame caprino". I deputati raggiungono quindi Pracchia il 6 agosto, da dove visitano la valle dell'Orsigna e Frassignoni e dalla quale ripartono il 10 per dirigersi verso la Badia a Taona e fare ritorno poi, attraverso Jano e Pistoia, a Firenze¹⁵.

2. I caratteri di una "regione" di frontiera

Alla fine del Settecento il territorio pistoiese era ancora considerato tra i più sviluppati del territorio toscano: "la fertile sua pianura - si legge in una memoria presentata da quattro cittadini pistoiesi deputati dalla Municipalità e dal popolo di Pistoia - industriosamente coltivata offre le sue risorse alla vasta e popolata montagna, che permuta con lei i suoi prodotti; l'una abbondante di grani, formentoni, vini, oli etc., l'altra ricca di castagni, di lane e formaggi frutto dei numerosissimi armenti ch'ella nutrice, ricchissima poi di carbone, e legnami che traggonsi dalle sue superbe boscaglie"¹⁶.

Al di là di quella che può apparire una vera e propria campagna promozionale, resta il fatto che la nota dei deputati pistoiesi del 1799 mette in luce il carattere dell'economia montanina, tutta incentrata sull'allevamento e lo sfruttamento del bosco.

Un altro aspetto da sottolineare nelle caratteristiche di questa regione è rappresentato dal relativo grado di presenza, rispetto alla pianura, della proprietà cittadina, sia essa pistoiese che fiorentina. "Il territorio appenninico non era stato raggiunto dal processo secolare della colonizzazione cittadina che si era realizzato sulle sottostanti fasce collinari, attraverso l'appoderamento mezzadrile. La montagna presentava aspetti largamente comuni (e costanti sul piano storico), sia riguardo al paesaggio agrario e forestale (...) sia riguardo, ovviamente, al quadro economico e sociale"¹⁷.

Prevalenza dei boschi di castagno, delle macchie cedue di faggio e delle pasture, rispetto ai pochi "campi" per lo più coltivati a cereali e legumi, preminenza dell'insediamento accentrato in castelli e villaggi, predominio della piccola proprietà coltivatrice: questi i caratteri salienti di un'economia che presenta comunque non trascurabili attività industriali, in larga parte collegate all'industria del ferro, e soprattutto il fenomeno dell'emigrazione stagionale "nelle Maremme tosco-laziali di taglialegna, carbonai, vetturali, pastori, operai siderurgici, braccianti generici, che veniva normalmente definita dai giurisdicenti locali come *la più cospicua industria della montagna*"¹⁸.

Un misto quindi di arretratezza e di sviluppo, connotato da un lato dalle comunque misere condizioni di vita delle popolazioni locali e dall'altro dalla relativa assenza della città. Relativa perché se Pistoia è assente o per lo meno è modestamente presente in quanto a penetrazione economica, non altrettanto si può dire per quanto riguarda il controllo amministrativo che, attraverso le consuetudini statutarie, sin dal Medioevo la città era riuscita ad imporre su questi territori, riservandosi il monopolio delle principali funzioni commerciali ed economiche¹⁹.

Con l'avvento del Principato, Cosimo I, approfittando di questa duplice serie di condizioni: dei vincoli statutari e della debolezza della penetrazione economica di Pistoia e della sua classe dirigente, resa ancora più grave dal delicato momento politico, con una parte della stessa oligarchia pistoiese

schierata con i fuoriusciti repubblicani, può intervenire pesantemente nella gestione economica della regione, avocando allo Stato il controllo dei beni comunali e lo sfruttamento delle risorse boschive e rafforzando la presenza delle imprese controllate dai Medici nelle attività industriali attraverso la Magona.

Sin dai primissimi anni del governo cosimiano infatti, nel 1539, lo stato interviene nella Montagna e nel resto del territorio controllato da Pistoia, con un contratto stipulato tra il Comune di Pistoia e le comunità di tutto il distretto pistoiese, che prevedeva l'incorporo di tutte le rendite derivanti dalle concessioni di mulini, forni, osterie, dai terratici, dalle selve, dalle pasture e da tutti i proventi sino a quel momento goduti dalle varie comunità in cambio del pagamento di tutte "le spese di tasse e [di] quelli straordinari, quali erano soliti pagarsi per il Comune di Pistoia"²⁰.

Sul senso di questo provvedimento che, da un lato si configura come un rafforzamento dell'autorità cittadina sul territorio circostante, ma dall'altro rappresenta il segnale di una più diretta presenza del potere centrale attraverso il controllo diretto esercitato sulla Camera di Pistoia dai funzionari di nomina ducale, si è soffermato, a proposito delle conseguenze sulla situazione socio-economica della Montagna Riccardo Breschi²¹. "Su tutti i terreni della Montagna vigeva allora un complesso regime di usi civici di origine statutaria che limitava fortemente i diritti dei privati proprietari: nei beni altrui era infatti possibile far pascere liberamente il bestiame e raccogliere la legna e i frutti del bosco e dei campi dopo la prima raccolta. Sulle proprietà della Camera di Pistoia, un ente di istituzione ducale che dal 1539 aveva riunito gli antichi possedimenti delle Comunità, amministrando una superficie equivalente a circa un terzo dell'intero territorio montano, era concesso l'esercizio dei diritti di semina, di pascolo e di raccolta dei prodotti del bosco fino a tre anni, dietro il pagamento di modesti canoni. Alcune porzioni di questi beni erano godute liberamente ed in comune dalle popolazioni locali; solo pochi appezzamenti erano stati ceduti a livello per un periodo prolungato di anni, in un regime quindi di reale ed efficace possesso del bene". Sta di fatto che, soprattutto per la Montagna, la perdita da parte delle comunità del controllo sul patrimonio boschivo e sui beni comunali, se da un lato aveva finito per favorire uno sfruttamento disordinato e instabile del suolo, dall'altro era anche stata la premessa necessaria per lo sviluppo di quell'industria del ferro, localizzata a Pracchia, Malconsiglio, Maresca e lungo il corso della Limentra, che si sarebbe potuta avvalere, in condizione di favore, dei boschi e dell'acqua della Montagna pistoiese²².

L'intervento sulla Montagna si configura dunque come il primo atto delle iniziative mediche nel settore, concretizzatesi poi attraverso il contratto stipulato con gli Appiani di Piombino, nel 1543, nell'istituzione della Magona e negli interventi legislativi delle metà del secolo.²³

Proprio al 1543 risale il primo contratto tra la Magona e la Camera di Pistoia per lo sfruttamento, dietro il pagamento di un canone annuo, di una parte dei boschi che il precedente accordo del 1539 aveva tolto alle comunità della montagna²⁴. Più o meno negli stessi anni si assiste all'emanazione di una serie di leggi in materia forestale di natura fortemente vincolistica. Si comincia nel 1559 con la "provisione che non si tagli nel giogo e sommità delle Alpi", tesa ancora genericamente a limitare i danni provocati dalle conseguenze dei disboscamenti avvenuti sul crinale dei monti Appennini, e rinnovata con alcune modificazioni limitative nel 1564 e nel 1566, per arrivare al "bando sopra la conservazione dei legnami per conto del forno e fabbriche del ferro in quel di Pistoia", del 1569, che stabilisce "la riserva di specifiche località entro i confini delle quali la Magona ha licenza per qualsiasi tipo di taglio e disponibilità di tutta la produzione legnosa, salvo quella assegnata, in specifici posti, ai particolari che, tuttavia, non potranno mai tagliare faggi e querce grosse"²⁵.

Una legislazione costantemente riproposta nel corso della prima metà del secolo successivo, nel 1619, nel 1622, nel 1643, nel 1646 e soprattutto all'inizio del secolo XVIII con la rinnovazione delle leggi e dei bandi della Magona e la "nuova legge generale per la proibizione del taglio negli Appennini" del 1726.

"Tutto l'insieme delle leggi forestali che difendono i diritti della Magona è rivelatore di un forte contrasto tra l'insediamento degli edifici e le Comunità in cui venivano a trovarsi; Comunità che per statuto e diritti consuetudinari erano state fino a quel momento le principali depositarie di norme per l'utilizzazione del bosco"²⁶.

Ma andiamo a vedere più da vicino le comunità che formavano questa "provincia" montuosa analizzando una relazione anonima e senza data, ma da attribuirsi probabilmente a Carlo Fazzuoli, che, come vedremo, "visitò" la Montagna pistoiese nel 1768²⁷.

3. Stato, Comunità e Magona di fronte allo sfruttamento del bosco

Nella relazione l'autore si dilunga su quelle caratteristiche della "regione" che abbiamo già analizzato in precedenza: si parla dell'allevamento (circa 10.000 capi, con poco scarto rispetto ai secoli passati), della coltivazione del castagno, dell'emigrazione stagionale, dell'insediamento accentrato "in vari castelli, fuori dei quali non si rincontrano che poche case per lo più ad uso di contadino", della quantità di popolazione superiore al nutrimento che rileva dalla produzione del territorio²⁸.

Complessivamente abitano il Capitanato, alla metà del secolo XVIII, quasi diecimila abitanti, con un allevamento di poco più di diecimila bestie, concentrati per la maggior parte nei castelli di Cutigliano (2469 bocche e 2603 bestie) e Gavinana (1332 bocche e 1559 bestie)²⁹.

Ci si sofferma anche sugli aspetti amministrativi: le dodici comunità o castelli che compongono il Capitanato (Cutigliano, Gavinana, Calamecca, Crespole, Lizzano, Lanciole, Lancisa e Spignana, Mammiano, San Marcello, Popiglio, Piteglio, Sambuca, poi divenute sedici con la suddivisione di quest'ultima in Sambuca, Campeda, Pavana, Frassignone e San Pellegrino) erano rette nel periodo medievale ciascuna da un "podestà" inviato da Pistoia sino a che quest'ultima "pose al governo di tutto il paese un capitano di giustizia, incaricandolo ancora di una ispezione sui fortilizi, dei quali allora ve ne era copia per queste parti..."³⁰.

Trasferita nel 1373 questa competenza a Firenze, il Capitano doveva essere un cittadino fiorentino: nel 1546 la sua "famiglia" era composta da "due ministri, un dottore col titolo di giudice, e (...) un notaio col titolo di cavaliere di corte", quattro birri e un cavallo³¹. Il giudice decideva i processi civili e istruiva quelli criminali "con obbligo di partecipare i medesimi col suo disegno e parere al Consiglio di Pratica", al quale anche la Montagna, come il resto del territorio pistoiese, venne sottoposta dal 1556. Il notaio, con funzioni di attuario, doveva ricevere e rogare tutte le sentenze, tanto civili che criminali.

Nel 1575 si stabilì che l'elezione del Capitano non dovesse più avvenire per tratta, bensì per rescritto sovrano e che la durata dell'ufficio passasse da sei mesi a un anno³². Tale norma venne applicata nella Montagna pistoiese a partire dal 22 marzo con l'elezione di Bonaccorso di Benedetto Pitti.

Dalla metà del secolo XVII vi sarà anche un cancelliere di nomina granducale, che avoca a sé le competenze in precedenza svolte dai vari cancellieri delle singole comunità e le cui "incumbenze sono di accudire a tutti gl'interessi comunitativi in ciò che riguarda le imposizioni, teste, dazi, tasse di sale ed altre gravezze che si impongono e rispettivamente si ripartono sopra tutte le famiglie e beni della comunità a lui sottoposte per il mantenimento delle spese pubbliche e per rimettersi alla cassa del magistrato dei Nove (...)"³³. Doveva inoltre fare i mandati ai camarlinghi, assistere alle adunanze dei magistrati e rogare tutti i "partiti, deliberazioni e saldi che da quelli vengono fatti con riserva dell'approvazione del Consiglio di Pratica" e conservare nell'archivio "tutti i libri e scritture pubbliche appartenenti allo stesso Capitanato"³⁴.

Ciascuna comunità aveva uno o due rappresentanti, un vicario: "e questa è la carica che fa la prima figura nell'etiche del paese", vari consiglieri e un camarlingo incaricato della riscossione, il quale doveva provvedere a versare le somme raccolte al camarlingo generale. Funzionava anche, sempre secondo la *Descrizione*, un consiglio generale di Capitanato che si radunava ogni primo maggio nel tribunale di Cutigliano e formato dal vicario di quel luogo, da quelli di Lizzano e di S. Marcello e da uno, scelto a rotazione fra quelli delle altre comunità. Oltre a votare le deliberazioni, il Consiglio eleggeva o confermava il medico, il camarlingo generale, il procaccia, i due messi di Cutigliano e S. Marcello "e poche altre cose che non eccedono il consueto".

Il Capitanato aveva ovviamente "le sue leggi municipali, o vogliam dire statuti, con cui dirigevasi tanto per le materie civili che per le criminali, si compilarono gli uni e gli altri son già due secoli e si conclusero colla dichiarazione che si osservassero in tutto quello che disponevano, che dove non disponevano si ricorresse allo statuto di Pistoia e dopo di esso al *gius comune*. Anno poi tutti i luoghi un altro statuto a parte relativamente a se soli, ma non dispone che del danno dato e di poche altre misure"³⁵.

Tre, in fin dei conti, appaiono all'autore gli aspetti da sottolineare nelle condizioni della Montagna alla fine del periodo mediceo, tutti riconducibili in qualche modo a quel regime vincolistico e sottoposto a privilegi e privative imposto dalle consuetudini statutarie e confermato dai Granduchi: innanzitutto il forte indebitamento delle comunità, costrette a ricorrere al sistema dei "viveri" per

sopperire al deficit alimentare che quasi tutti gli anni si verifica. Negli anni di carestia era infatti solito "dare al popolo delle sovvenzioni, che chiaman *viveri* e in proporzione di tali anni se ne sono date in così gran copia che son poi giunte a formare uno dei capi più vasti dell'economia del paese."³⁶ Debitore della cifra occorsa per il pagamento delle derrate è la singola famiglia o il suo mallevadore, ma come sempre accadeva in questi casi, qualora "non riuscisse di esigere le somme opportunamente dovute, entra nell'obbligo di pagarle ogni Commune le sue e in fine se per ipotesi qualche Commune non le pagasse verrebbe l'obbligo di supplirvi su tutto il Capitanato o vogliam dire solidariamente su ciascheduna comunità considerandole allor tutte come un sol corpo. Le conseguenze di questa specie di debito sono veramente fatali": il gioco degli interessi ha infatti finito per provocare un indebitamento cronico con i Monti di pietà pistoiese e fiorentino e con le entrate del paese che non sono sufficienti nemmeno a coprire le spese per gli interessi di un debito che ammonta ormai a più di ventimila scudi.

Poi la limitata capacità contributiva delle comunità della Montagna, specie dopo l'incorporo dei beni del 1539, che se da un lato aveva fatto venire meno le uscite che le stesse dovevano al Comune di Pistoia per le tasse e quelle per le spese occorrenti al mantenimento di una parte dell'apparato amministrativo, dall'altro aveva stabilito comunque l'imposizione di un testatico di venticinque soldi per ciascun uomo dai 14 ai 70 anni (poi ridotto, nel 1728, dai 20 ai 60 anni) e soprattutto aveva costretto la Montagna a pagare due volte: una alla Camera di Pistoia, con il "testatico" e spogliandosi delle entrate dei suoi beni comunitativi, una seconda ai magistrati di Firenze, dovendo sottostare, come tutte le altre comunità non privilegiate, al pagamento delle spese universali; secondo quanto previsto dalla "tassa e regola universale di tutto il dominio" del 1545, la Montagna pagava annualmente alla cassa dei Cinque conservatori di Firenze lire 505, poi aumentate negli anni successivi a 606 e destinate comunque a crescere costantemente in relazione alle necessità dell'erario³⁷.

Infine le condizioni imposte per lo sfruttamento e l'uso del bosco, tutte tese a salvaguardare le private e i privilegi della Magona, confermate da ultimo dalla legge del 1726, contro la quale si muovono le critiche degli abitanti della Montagna, o perlomeno di una parte di essi, critiche che, come vedremo saranno alla base degli interventi di Pietro Leopoldo.

Questo sistema entra infatti in crisi con l'avvento dei Lorena e soprattutto con la decisione presa da Francesco Stefano e dalla Reggenza di dare in concessione molte entrate dello stato a compagnie private. Tra i provvedimenti presi allo scopo, un motuproprio del 31 dicembre 1740, che istituiva la *Camera granducale* con giurisdizione su "tutte le cause che in qualunque tempo insorgeranno tra i nostri Appaltatori generali e qualunque persona privata per dipendenza delle Regie entrate date in appalto", riguardava anche Pistoia, attribuendo all'auditore fiscale di quella città la giurisdizione esclusiva in materia fiscale, in precedenza esercitata dal *Tribunale dei tre giudici*, composto dallo stesso fiscale di Pistoia, dal commissario e dal camarlingo.³⁸

L'appalto, tra le altre cose, dei proventi della Montagna mise in luce la poca economicità del sistema praticato durante il periodo mediceo (che, si sosteneva, aveva di fatto provocato una perdita di più di un terzo delle rendite³⁹), ma soprattutto creò una rigidità circa i pagamenti da effettuare con grave disagio per gli abitanti della Montagna e per le loro comunità, che si vedono costrette a saldare in breve tempo i loro debiti con l'erario. Nel 1745 le comunità della Montagna chiedono prima un'esenzione e poi una dilazione nel pagamento di alcune somme di cui sono restat debitorie e delle quali vengono "astrette al pagamento dai Sig. Appaltatori di detta Camera per ragioni di antica amministrazione". Nelle informazioni fiscali di Pistoia, Paolo Filiberto Baldigiani, contesta qualsiasi diritto all'esenzione da parte di quelle comunità, alle quali sono state fatte diverse concessioni, conferma che le "comunità di questa Montagna, per una pessima e vergognosa amministrazione tenuta delle loro entrate e beni, sono debitorie di grosse somme alla Camera di V. Altezza Reale, ma che altrettanto sono miserabili e bisognose e (...) non sembra certamente che sieno in grado di potere tutto in un tratto estinguere il debito arretrato (...) per la mala amministrazione dei camarlinghi e la peggiore invigilanza e condescendenza dei cancellieri"⁴⁰.

Su proposta dello stesso fiscale e del direttore dell'Appalto si accordò alle comunità una composizione del debito e una dilazione nel pagamento, ma il problema dell'indebitamento delle comunità della Montagna resta grave e sarà alla base delle richieste di intervento che, negli anni successivi, verranno avanzate dai rappresentanti delle comunità.

Si rompe in conseguenza degli interventi lorennesi quell'equilibrio per cui "la maggior parte della popolazione riusciva infatti a soddisfare, sia pure al livello minimo, le proprie necessità *in loco*

attraverso lo sfruttamento delle risorse agro-silvo-pastorali, esercitando attività artigianali e commerciali, lavorando nei locali impianti siderurgici, tutti di proprietà della Magona granducale del ferro, ma soprattutto mediante lo sfruttamento promiscuo dei vastissimi boschi delle comunità e della Real Camera di Pistoia”⁴¹.

Pochi anni più tardi si interviene nuovamente sull’indebitamento delle comunità: con il motuproprio del 5 maggio 1753, si sospende per cinque anni, poi costantemente prorogati fino al 1765, la nomina del capitano di giustizia della Montagna e si destina la “di lui provizione in estinzione dei debiti di viveri della Comunità della Montagna”.

L’anno successivo il Fiscale di Pistoia, Gregorio Rinieri, affronta invece il problema della gestione dei beni camerati, proponendo di “dare tutti i proventi a livello a particolari facoltosi e benestanti con quelle condizioni e patti che assicurassero per quanto è possibile la conservazione e il miglioramento dei fondi, sempre inteso a spese dei conduttori”, ma la proposta si scontra con la posizione di Ippolito Scaramuzzi, Luogotenente fiscale di Firenze, favorevole piuttosto ad una maggiore vigilanza da parte degli amministratori delle regie entrate⁴².

4. Pietro Leopoldo e la Montagna Pistoiese

In seguito alla supplica degli abitanti della Montagna, che fin dal 1759 avevano deputato “due persone paesane le più informate (...) per ottenere una moderazione nelle leggi del taglio e fuoco”, Pietro Leopoldo, che nel luglio del 1767 visita personalmente quei luoghi, incarica il visitatore Miller, che con ogni probabilità era al seguito del Granduca, di “prendere delle esatte informazioni sullo stato di quella città e montagna”⁴³.

Il visitatore presenta la sua relazione il 14 agosto 1767⁴⁴. Essa si compone di una parte introduttiva generale e di sette “volumi” di allegati relativi alla coltivazione dei castagni, all’allevamento del bestiame pecorino, al taglio degli alberi, alla riunione dei proventi comunitativi alla Camera di Pistoia, all’industria da promuoversi nella montagna di Pistoia per coltivare grani, biade, lino e patate, alla giustizia locale nel Pistoiese e alle “grazie” richieste dalla città di Pistoia. Nell’introduzione il Miller sintetizza efficacemente il suo pensiero, riconoscendo che, pur con il poco tempo a disposizione, ha potuto farsi un’idea dei motivi di una situazione di decadenza grazie ai colloqui avuti con il governatore di Pistoia O’ Kelly, con il fiscale Berti, con i cittadini pistoiesi Giovanni Bonfanti, Giovanni Villani, Pier Filippo Odaldi, Jacopo Forteguerra, Girolamo Cancellieri, Filippo Cellesi⁴⁵. Quattro sono i punti del suo ragionamento, innanzitutto che l’economia della Montagna pistoiese si basa soprattutto sulla coltivazione delle castagne e sul traffico del bestiame, mentre “le sementi che vi si fanno e che consistono in vecce, grani, marzuoli segale e orzuole sono suscettibili di poco aumento e che al più può introdursi con qualche vantaggio la coltivazione delle patate ed aumentarsi quella del lino”; poi la necessità che “le crine delle montagne rimanghino sempre vestite di alberi (e che non) si smuova il terreno che non zapparlo o coltivarlo perché le acque delle piogge (oltre al pregiudicare alle pasture con portare via la terra) fanno dei danni notabili alla pianura, riempiendo i letti dei fiumi colle deposizioni che vi trasportano i torrenti”.

Dal momento che le une sono in qualche modo in contrapposizione alle altre, prevedendo le prime quell’ampia libertà da parte di proprietari e dei conduttori, contraddetta e impedita dalle seconde, si assiste ad una situazione di crisi, come risulta “dall’ispezione locale e dal riscontro delle memorie antiche, ma sono diverse le opzioni riguardo alle cause, attribuendo ogn’uno i suddetti mali a diverse origini”.

Per valutare le determinazioni del Miller e la situazione della Montagna venne pertanto istituita, il 1° settembre 1767, una deputazione, formata dal consigliere di stato Vincenzio degli Alberti, dal senatore Giovanni Federighi e dall’auditore Stefano Querci, con l’incarico di “verificare diversi ricorsi fatti alla R.A.S. da alcuni abitanti della Montagna di Pistoia e (...) esaminare quanto è stato proposto per ridurre in miglior grado la coltura della detta Montagna e per aumentare quella popolazione”; con la facoltà di avvalersi dell’opera di Carlo Fazzuoli, allora impiegato all’ufficio revisioni e sindacati.

Le questioni sollevate dalla popolazione e alle quali Pietro Leopoldo intendeva dare una risposta erano quelle ricordate in precedenza. In particolare si doveva valutare lo stato attuale della Montagna, gli “effetti che vi producono la legge dell’anno 1726 (...), di quelli altresì che vi produce l’amministrazione dei proventi comunitativi”, la condizione del bestiame sottoposto alla transu-

manza, le risultanze della visita del Miller, la questione dei “viveri” e del “debito che si trovano avere molte famiglie”, le accuse mosse al cancelliere Salvadori e al commissario dei boschi Cini. Sulla base di queste indicazioni la deputazione iniziò le sue “adunanze dalla lettura dei ricorsi e dei fogli partecipatici e dalla relazione e fogli a quella annessi di Gio. Cristiano Miller (per passare) in seguito a formare un istruzione per il detto Carlo Fazzuoli onde portandosi sul luogo potesse a tenore di quella verificare quel tanto di che in essa veniva incaricato”. Il 17 settembre i tre redigono una dettagliata istruzione suddivisa in tredici paragrafi, stabilendo che il Fazzuoli dovrà recarsi prima a Cutigliano e poi a San Marcello facendo sapere di “essere stato spedito da S.A.R. per sentire tutti quelli che avessero da ricorrere contro G. Simone Salvadori, cancelliere di quella comunità e contro Cino Cini, commissario dei boschi, assegnando loro un termine di giorni otto per venire alla sua abitazione a portarli i detti ricorsi, avvertendo però che se saranno trovati caluniosi i ricorrenti saranno severamente puniti”; studiare l’affare dei viveri, come risulta dalla documentazione che gli è stata consegnata e classificare i debitori per viveri; verificare le condizioni delle macchie e dei boschi, informandosi “dalle persone più pratiche di quei luoghi” e osservare da se stesso o prendere “anche notizie da chi crederà che sia meglio informato se la legge dell’anno 1726 in quella parte che proibisce anche i particolari di tagliare le proprie piante senza la licenza della Direzione dei Boschi, come anche il rescritto del dì 10 gennaio 1755 e l’editto del dì 8 novembre 1758, che regolano il taglio delle dette piante, siano contrarie, come si pretende da alcuni di quella montagna e come più volte hanno esposto il Fiscale di Pistoia, alla regolare coltivazione dei castagni ed al miglioramento della pastura, talché convenga o di abolire interamente dette leggi o in qualche modo correggerle”; verificare lo stato della popolazione e del bestiame, e studiare le cause dei fenomeni “se possa esservi maniera di aumentare la coltivazione di quei terreni o con seminarvi dei generi oltre quelli che vi si seminano presentemente, come sarebbero patate e lini, o con crescere il numero dei gelsi o di altri alberi da frutti (...). Per verificare tutti i sopraddetti ricorsi e quanti altri ne potessero venire, quando il Sig. Fazzuoli sarà su la faccia del luogo, oltre al servirsi della facoltà che egli ha di prendere da questa cancelleria della Pratica, con farne però la ricevuta, tutti i libri ed i fogli che le possono bisognare, com’anche di farsi esibire dalla cancelleria di Montagna gli obblighi, ricevute, lettere e tutt’altro che riguarda particolarmente le provviste, le spese, gli esiti delle grazie somministrate, potrà prendere anche le necessarie informazioni da quel Capitano di Giustizia o da quel giudice, avvertendo però, che siccome tanto l’uno che l’altro anno dimostrato dell’animosità nell’accusare tanto il cancelliere Salvadori, quanto Cino Cini, non potrà egli contare sopra le informazioni che loro daranno se non siano munite con autentiche prove”⁴⁶.

Il Fazzuoli che raggiunge Cutigliano il 22 settembre, si ferma in Montagna per più di un mese, verificando sul luogo con interrogatori alle persone e esame dei documenti le accuse mosse al commissario dei boschi Cini e al cancelliere Salvadori e ai suoi collaboratori e le altre questioni sollevate dalla Deputazione quindi, rientrato a Firenze, predispone la sua relazione che viene presentata il 28 dicembre 1767⁴⁷.

Essa si presenta distinta in più parti: ricorsi contro il cancelliere Salvadori e i due notai, Martelli padre e figlio; ricorsi contro il commissario dei boschi Cino Cini e sulle “fazioni che tengono divisi gli abitatori della terra di San Marcello non senza pregiudizio della Giustizia e del Pubblico”; suppliche circa l’amministrazione di varie Opere pie; distribuzione dei viveri; descrizione della “Montagna con accennare lo stato e industria degli abitatori, i bestiami e prodotti della medesima e con notare ancora le gravezze alle quali sono sottoposti, non meno che le cause ed effetti di dette gravezze e per maggior chiarezza aggiungerò altre cose sopra la distribuzione dei viveri”; legge del 1726 sopra il taglio dei boschi, fabbrica del ferro per conto della Magona, coltivazioni.

Ritorniamo in seguito sugli aspetti comuni alle tre relazioni, per soffermarsi su due o tre aspetti particolarmente significativi di quella del Fazzuoli che, quando descrive la Montagna sembra rifarsi alla più ampia “Descrizione dello stato presente della Montagna di Pistoia”, citata in precedenza ed attribuibile allo stesso Fazzuoli, ora conservata presso l’Archivio di Stato di Pistoia⁴⁸.

Il visitatore si sofferma, conformemente a quanto scritto nelle Istruzioni, sulle fazioni che avrebbero favorito l’insorgere dei ricorsi contro il Cini e il Salvadori e che dividono in due S. Marcello con qualche altra parte della Montagna: “il commissario Cini è alla testa di una di queste fazioni ed è sostenuto dal Dr. Gio. Cini suo cognato, dal cancelliere Salvadori, dai due Martelli padre e figlio, dal prete Gaetano Lori e da Pietro Corrieri. Capo dell’altra fazione è il pievano Jacopo Lori che è sostenuto dalla casa Cartoli, e da quella del tenente Filippo Cini, dal Cap. Domenico Cini, dal P.

Domenico Corrieri, dal medico Vannucci e da Giuseppe Piermei, coi quali era unito il passato capitano di giustizia.”⁴⁹

Il Fazzuoli, rispetto alle conseguenze della legge del 1726, va anche oltre le istruzioni ricevute, appoggiando caldamente una forte revisione della stessa (“mentre dell’infinita gente che comparvemi avanti nella mia permanenza in Montagna, tre soli si mostrarono contenti della mentovata legge, uno dei quali è congiunto, gli altri due sono intimi confidenti del Commissario dei boschi”) e collega la legislazione vincolista alla attività dell’industria del ferro, facendo alcune proposte per salvaguardare le macchie della parte più bassa della Montagna, le più sottoposte a sfruttamento da parte delle ferriere: “in primo luogo converrebbe lasciare in essere la filiera in Capo di Strada che porta il tenuissimo consumo di circa 60 some di carbone di faggio per anno e il distendino ivi annesso; in secondo luogo converrebbe ridurre la ferriera di S. Felice a un fuoco solo e ciò per supplire in caso di bisogno alle urgenze di lavori grossi e straordinari, con abbandonare però il distendino di Piteccio; in terzo luogo smettere la ferriera delle piastrelle che tiensi a pigione dal Rospigliosi di Pistoia per scudi 60 l’anno, ponendosi in uso questo metodo, le ferriere di Mammiano e Pracchia avrebbero l’intera lavorazione di otto mesi dell’anno, il carbone si avrebbe dai luoghi ove non è penuria e le macchie in capo a qualche anno tornerebbero come prima”.

Sulla base di questa relazione la deputazione, radunandosi regolarmente due volte la settimana dal gennaio all’estate, presenta a S.A.R. “nel mese di luglio 1768 la sua grande, bella e molto ben dettagliata relazione, nella quale però si trovò in gran parte lontana dalle proposizioni contenute nelle antecedenti relazioni e particolarmente in quella di Cristiano Miller e non essendovi stato cosa che esigesse pronto riparo, si lasciò l’affare in statu quo”⁵⁰.

Il contrasto tra la posizione dei deputati e quella del Miller, ma anche del Fazzuoli risulta particolarmente dallo “Estratto o epilogo confrontativo dei pareri contenuti nelle tre sopradette relazioni per aversi in un’occhiata la loro discrepanza”, redatto probabilmente dallo stesso Pietro Leopoldo.⁵¹

Mentre infatti sia il Miller che il Fazzuoli attribuiscono alle leggi che governano quei popoli, soprattutto a quella sul taglio dei boschi del 1726, e alle troppe imposte, il profondo impoverimento della Montagna con una costante diminuzione della coltivazione delle castagne e del traffico del bestiame, la Deputazione sostiene che se è vero che vi è stato un leggero decremento dell’allevamento del bestiame, la popolazione non è affatto diminuita. Mentre i primi due accusano proprio l’exasperato vincolismo della legislazione ancora d’impianto mediceo, l’Alberti, il Federighi e il Querci incolpano dello stato attuale della montagna gli abitanti stessi per essersi “gettati a disfare i boschi ed i pascoli per coltivarli, di modo che per le mal intese semente si sono successivamente spogliati i poggi della terra che li restiva”. (sic)

Anche rispetto alle conseguenze provocate dalla legge del 1726 e dagli altri “regolamenti concernenti le boscaglie coi quali si toglie a ogni possessore di beni la libertà di usare a suo talento nel coltivargli le regole che stima le più utili con proibire il taglio in specie dei castagni e l’uso del fuoco, si nelle loro selve per ripulirle, che nei beni comunali per prepararli alla semente”, mentre il Miller e il Fazzuoli affermano che queste disposizioni sono alla base della crisi nella coltivazione delle castagne e delle pasture e denunciano le frequenti trasgressioni e i “processi che sono il disastro del popolo”, la Deputazione “pretende che non sussistono questi inconvenienti”. I Deputati respingono anche le proposte tecniche del Fazzuoli circa il sistema del taglio da adottarsi, sottolineando i rischi di incendi rispetto alla libertà del fuoco e che non tutti gli abitanti della Montagna vorrebbero tale libertà.

Rispetto ai proventi assegnati dal 1539 alla Camera di Pistoia, il Miller propone di restituirli alla comunità, riunendo, prima di allivellare i terreni, il diritto della pastura alla proprietà del suolo, mentre il Fazzuoli sottolinea gli abusi commessi da numerosi proventieri. Molto più prudente la Deputazione circa l’allivellazione proposta dal Miller, non solo perché rischia di peggiorare le condizioni dell’agricoltura, ma anche perché è contraria alle leggi e alle consuetudini veglianti circa il diritto al pascolo e al far legna nelle boscaglie comunali. Rispetto a ciò che si va facendo nelle Maremme senesi, ben diverse per condizioni climatiche ed economiche, il progetto di ridurre a tenute sarebbe “tanto ingiusto e pregiudiziale (...) per la scoscesa Montagna di Pistoia ove il pascolo e l’uso delle legne è delle povere comunità”. Piuttosto sarebbe opportuno, sempre per il Federighi, l’Alberti e il Querci, distinguere “alcune parti più basse e contigue ai beni dei particolari”, dove dalle rispettive comunità si potrebbe dare “una nota distinta di tali luoghi adattati e che poi se ne faccia una visita” e si incantino avendo cura che “ciascheduno di essi abbia il suo proventuario separato per

porre riparo alle vessazioni che seguono quando molti proventi dipendono da uno solo”⁵².

Circa la questione dei “viveri” e dei debiti ad essi relativi, sulla quale non si sofferma il Miller, Carlo Fazzuoli non trova che sia necessario il dare tali sussidi e propone di abolirli, componendo parte del debito che le comunità hanno con l’erario e facendo pagare il rimanente ai singoli debitori classificati secondo il loro grado di solvibilità, sostanzialmente secondo lo schema già elaborato dall’auditore fiscale di Pistoia nel 1754, mentre la deputazione appare anche in questo caso più cauta, proponendo di “non accordarli che nella più stretta e precisa necessità (...) ed in grasce e non in contanti” ed addossando la riscossione ai camarlinghi comunitativi secondo le stesse regole utilizzate per il dazio e la tassa di macine”.

Le posizioni delle tre relazioni concordano invece circa “gli aggravi che soffrono i bestiami nella andata e ritorno dalle Maremme”: si propone in particolare un unico luogo di esazione delle gabelle ed una più semplice amministrazione dei danni dati dal bestiame nei beni dei particolari.⁵³

Ma, come si è accennato, le distanze tra le varie posizioni espresse dai visitatori e dai deputati erano talmente forti che Pietro Leopoldo, pur favorevole alle posizioni liberiste del Miller e del Fazzuoli, non poté non tenere conto delle osservazioni dei tre alti funzionari e preferì per il momento soprassedere, soprattutto in considerazione del fatto che dallo stesso esame delle varie relazioni scaturiva come il nodo principale da sciogliere fosse quello della Magona e del suo funzionamento.

Non a caso nell’Epilogo l’ultimo argomento era proprio quello trattato dal Fazzuoli intorno alle “macchie e ferriere della Magona”. Non a caso nello stesso torno di tempo si provvide prima a far rientrare l’appalto della Magona in quello Generale, poi, con il 1° agosto 1768, a sopprimere completamente l’Appalto, stabilendo una Amministrazione generale delle regie rendite, dalla quale dipendeva anche la Magona. In vista di questi provvedimenti, era stata anche decisa un’altra visita a tutti gli stabilimenti della Magona che riguardò ovviamente anche quelli della Montagna pistoiese, visitati da Carlo Setticelli nel luglio del 1768: le conclusioni della quale collimano significativamente con le proposte del Fazzuoli circa la necessità di dislocare gli impianti in zone meno sfruttate e meno sottoposte al depauperamento forestale⁵⁴.

Ma con questi avvenimenti si entra in un altro capitolo della storia della Montagna pistoiese, quello legato alla costruzione della strada regia modenese ed alle conseguenze degli interventi leopoldini preparati in qualche modo proprio dalle relazioni sulle quali ci siamo soffermati.

5. Conclusioni

Prima di concludere alcune brevi osservazioni su questi materiali. Innanzitutto va sottolineato il carattere diverso delle visite mediche rispetto a quelle ordinate da Pietro Leopoldo. Le prime, al di là delle differenze tra le relazioni di inizio secolo XVII, molto più sintetiche rispetto a quelle prodotte in occasione delle visite compiute tra la fine del Seicento e l’inizio del Settecento, sembrano avere un carattere in qualche modo regolare, quasi si trattasse di ordinari strumenti di governo. Si tratta infatti di vere e proprie visite periodiche, sia pure con intervalli di tempo molto differenziati, che fanno il punto sullo stato delle boschaglie e sull’osservanza della legislazione vigente. Vi partecipano, oltre ai funzionari inviati dal Granduca, di solito espressi dalla Pratica segreta, i rappresentanti delle comunità, i funzionari del governo centrale presenti a Pistoia, i “ministri” della Magona.

Quelle leopoldine sono invece il risultato di interventi straordinari, legati alla delicata situazione del governo della Toscana nei primi anni del regno di Pietro Leopoldo e alla volontà del giovane granduca di conoscere la situazione, prima di provvedere a quelle che riteneva delle necessarie innovazioni. Non a caso le visite del Miller e del Fazzuoli, ma anche quella del Setticelli, si inseriscono temporalmente in quella più ampia attività di indagini e di censimenti che caratterizza la prima parte del governo leopoldino⁵⁵.

Mentre le visite mediche sembrano in qualche modo “surrogare” un apparato che è debole, ma che comunque partecipa all’elaborazione dell’inchiesta, quelle leopoldine sembrano piuttosto lo strumento conoscitivo attraverso il quale un elemento esterno, e per così dire estraneo, interviene o cerca di intervenire - non dimentichiamo infatti che le visite si concludono con un nulla di fatto, anche se le conseguenze degli interventi leopoldini sulla Montagna pistoiese saranno comunque profonde -, su una situazione ed un apparato ritenuto ormai non più rispondente alle esigenze e quindi da conoscere per modificare.

Non va nemmeno taciuto l'uso che di questo materiale venne fatto anche in tempi diversi da quelli della loro produzione. Non a caso esso si trova oggi "sparso" in diversi archivi: in quelli "personali" di importanti funzionari dello stato, come il Gianni, nello stesso archivio del Granduca, ora in parte conservato a Praga, ma anche in quelli degli uffici che supervisionavano le visite, come la Pratica segreta e la Segreteria di finanze, o che comunque vi avevano interesse, come la comunità di Pistoia o la Magona. Non a caso esso spesso fu riutilizzato, sia per la predisposizione di nuove visite, sia per preparare nuovi interventi legislativi: la maggior parte delle visite del periodo mediceo si trovano infatti in un inserto di una filza dell'archivio della Pratica segreta di Pistoia relativo alla legge sul taglio dei boschi del 1726.

Un discorso questo che introduce l'ultimo elemento da proporre alla discussione: l'uso che di questo materiale può o potrà essere fatto per una più analitica e particolareggiata ricostruzione delle trasformazioni territoriali con l'individuazione di toponimi ormai dimenticati, di colture e di percorsi ormai difficilmente identificabili e così via.

NOTE

¹ Cfr. E. FASANO GUARINI, *La Maremma senese nel Granducato mediceo (dalle "visite" e memorie del tardo cinquecento)*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna, I, Dal Medioevo all'età moderna*, (Atti del convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti), Firenze, Olschki, 1979, (URPT, Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, studi e documenti, 19), pp. 405-472, cui si rimanda per la successiva citazione; sulle "visite" amministrative nello Stato nuovo senese e sulle modalità della loro attuazione si sofferma D. RAVA, *Propositi di riforma degli assetti istituzionali a Siena nelle "viste" di fine seicento*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, (Atti del convegno Pisa - San Domenico di Fiesole 4-5 giugno 1990), a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 275-294; ; per utili raffronti sulle caratteristiche e sui limiti delle *visitas* negli stati italiani controllati dagli Spagnoli si vedano le osservazioni di C. PORQUEDDU, *Amministrazione centrale e amministrazioni periferiche in Lombardia tra '500 e '600*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani*, a cura di L. Mannori, Napoli, CUEN, 1997, pp. 89-95 e di G. MUTO, *Comunità territoriali e forme del controllo amministrativo nel Mezzogiorno spagnolo*, in *Ibidem*, pp. 231-233.

² Si rimanda a *Le visite pastorali*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna, Il Mulino, 1985, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, Quaderni 18: si sottolinea in questa sede soprattutto il ruolo e l'importanza del questionario per le visite pastorali, come modello di istruzione tesa a normalizzare la struttura della relazione e ad uniformare i dati in essa rilevati.

³ Cfr. le "voci" visita e visitatore in G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna, Forni, 1966 (ristampa anastatica dell'edizione di Firenze, 1881), dove, tra l'altro, si citano per la Toscana le visite del commissario generale delle bande e del suo cancelliere previste dai "Capitoli e privilegi rinnovati et ampliati dall'III.mo et Ecc.mo Sig. Duca alla sua militia" del 1° ott. 1555, cfr. L. CANTINI, *La legislazione toscana raccolta e illustrata ..*, Firenze, Albizzini, 1800-1808 (da ora in poi *Legislazione toscana*), II, pp. 355 e segg., o quelle degli ufficiali dei fiumi, *Legislazione toscana*, IX, pp. 333-334.

⁴ Per i riferimenti legislativi alla attività di visita si rimanda alle voci corrispondenti in G. CASCIO PRATILLI, *Glossario della legislazione medicea sull'ambiente*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1993, pp. 661 e segg.; riguardo alle visite alle carceri cfr. il "Bando sopra i rettori che vanno in ufficio" del 13 feb. 1545(46), in *Legislazione toscana*, I, pp. 276 e segg. per cui si veda *Gli archivi delle podesterie di Sesto e Fiesole (1540-1870)*, a cura di V. Arrighi e A. Contini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1993, p. 15; per Siena le "Riforme della magistrati e archivio pubblico della città di Siena" del 6 dic. 1588, in *Legislazione toscana*, XII, pp. 124 e segg. sulle quali si rimanda ancora a D. RAVA, *Propositi di riforma ... cit.*, p. 278, che sottolinea come il più delle volte questa attività di controllo fosse disattesa; per le visite ai confini dello stato, cui erano obbligate "tutte le comunità confinanti con altri stati" cfr. lo "Ordine delle comunità di far la visita de' confini del di 12 aprile 1570 ab inc.", in *Legislazione toscana*, VII, p. 212, questa attività di controllo dei confini dello stato ha dato luogo ad un importante fondo archivistico, quello dei *Confini* appunto, comprendente anche numeroso materiale cartografico, ora conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze; sul ruolo infine dei cancellieri periferici inviati dai *Nove conservatori* nelle comunità che, sulla base delle *Istruzioni* che regolavano la loro attività, dovevano presenziare alle visite effettuate dai funzionari statali, cfr. P. BENIGNI, R. DE GRAMATICA, *Appunti per una geografia delle fonti*, in *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Catalogo della mostra organizzata dal Comune di Empoli, dalla Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, dall'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze a Empoli nel convento degli Agostiniani dall'8 febbraio al 13 aprile 1998, Comune di Empoli, Empoli, Editori dell'Acerò, 1998, pp. 19-34.

⁵ Sullo Scrittoio delle possessioni si rimanda a D. TOCCAFONDI, C. VIVOLI, *Cartografia e istituzioni nella Toscana dei Seicento: gli ingegneri al servizio dei Capitani di parte e dello Scrittoio delle possessioni*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, (Atti del convegno Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 nov. 1986), Roma, 1987, Pubblicazioni degli archivi di stato, saggi 8, pp. 167-202: il visitatore generale doveva visitare periodicamente tutte le fattorie e proprietà granducali e "riconoscere e restar del tutto a pieno informato (...) di quanto per servizio di tali beni, conservazioni et augmenti delle entrate di esse gli occorresse et alle cose urgenti dovesse immediatamente provvedere in quel modo che scorgesse più necessario et utile agli interessi di S.A.S."; per gli enti ecclesiastici si vedano, come esempio, i registri nel fondo dell'*Opera di San Jacopo* di Pistoia delle "visite dei beni immobili dell'opera di S. Jacopo apostolo da visitarsi di nove in nove anni consistenti in case e terre poste in diversi comuni del territorio pistoiese divisi e descritti per maggior facilità, comodo e certezza in quattro parti o siano turni corrispondenti ad altrettanti turni di piante fatte da Gio. B. Pini agrimensore pubblico in esecuzione di decreto dell'III. Sig. Operai emesso nel mese di giungo 1729" (AS Pt, *Opera di San Jacopo*, 344), cfr. L. GAL, *Centro e periferia:*

Pistoia nell'orbita fiorentina durante il '500, in *Pistoia: una città nello Stato mediceo*, Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1980, pp. 118 e segg. e, più in generale, L. GINORI LISCI, *I cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute, sec. XVI - sec. XIX*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1978.

⁶ Cfr. M.ZANCAN, *Venezia e il Veneto*, in *Letteratura Italiana. Storia e geografia*, II, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 618-741, la cit. a p.624.

⁷ Cfr. E. FASANO GUARINI, *La Maremma senese .. cit.*, p. 406.

⁸ Cfr. il "Diario della visita generale delle boschaglie della Montagna di Pistoia fatta l'anno 1711", in AS Fi, *Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli*, 253, ins. 27, "negozio per la legge generale del taglio della Montagna di Pistoia. 7 maggio 1726".

⁹ Cfr. AS Fi, *Magona*, 2490, ins. 6.

¹⁰ *Ibidem*, altre visite di cui esiste documentazione in questa filza si riferiscono al 1635 ad opera ancora del Manadori ed al 1638 ad opera di Antinori e Vettori.

¹¹ Cfr. AS Pt, *Comune di Pistoia, Raccolte*, 6, cc. 886-893 e 914-920.

¹² Cfr. la "relazione" in AS Fi, *Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli*, 253, "Negozio cit.": significativamente i resoconti di questa e delle successive visite del 1689 e del 1711 si trovano conservati tutti in questo fascicolo di materiali preparatori per la predisposizione della nuova legge del 1726, l'inserto contiene anche la relazione di una visita svolta nel 1721 e nel 1722 dal Capitano della Montagna Bartolomeo Gaetano Sociani, corredata da uno schizzo a penna.

¹³ Cfr. "Diario della visita generale fatta nel 1689 nelle Montagne di Pistoia", in *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. la "Relazione della visita delle montagne della giurisdizione di Pistoia, fatta di luglio e agosto 1711 d'ordine di S.A.R. per gl'Ill.mi e Clar.mi SS.ri del Consiglio e Pratica Segreta di S.A.R. sopra il governo di detta città e giurisdizione, in Firenze per Piero Matini Stamp. 1711" dei deputati alla visita Leonardo Astudillo Carillo, auditore e segretario della Pratica Segreta, Lorenzo Biliotti, ministro generale della Magona, Gregorio Luci, auditore della Consulta in AS Fi, *Segreteria di finanze ante 1788*, 791, la relazione venne inviata nei primi giorni del 1712 al commissario e al fiscale di Pistoia e al capitano e al cancelliere della Montagna per le loro osservazioni, cfr. AS Fi, *Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli*, 375, n. 362; il commissario dei boschi fu effettivamente reintrodotta nella Montagna pistoiese dai Lorena nel 1743 con il nuovo regolamento che istituiva cinque dipartimenti dei boschi di cui uno a Pistoia con un commissario a San Marcello, cfr. *Ibidem*, 396. Le circoscrizioni dei dipartimenti sono descritte in una pianta del secolo XVIII conservata in AS Fi, *Miscellanea di piante*, 253, quella del dipartimento pistoiese è in *Ibidem*, 210, dove sono raffigurate le principali aree forestali della Montagna pistoiese, contrassegnate da lettere alfabetiche ed i vari opifici andanti a acqua, la giurisdizione si estendeva al Pesciatino e al territorio di Barga.

¹⁵ Cfr. AS Fi, *Piante dei capitani di parte*, cartone XXV, delle tavole esiste una riproduzione curata per conto della Amministrazione provinciale di Pistoia nel 1987 da L. Rombai e G.C. Romby, sulle tavole del Luder si sofferma brevemente L. ROMBAI, *Il disegno della montagna. La rappresentazione geoiconografica dell'Appennino nel XVIII secolo*, in *Paesaggi dell'Appennino toscano*, a cura di C. Greppi, Giunta regionale toscana, Marsilio, Venezia, 1990, p. 54; allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile stabilire un collegamento certo tra la visita e le tavole del Luder, di cui si sa effettivamente molto poco.

¹⁶ Cfr. A.CHITI, *Sui precedenti storici della Provincia di Pistoia*, in "Bulettno Storico Pistoiese", XXXI, 1929, pp. 113-118, dove si pubblica un documento presentato dalla città al commissario generale del Governo francese, insediato come noto per un breve periodo nella Toscana del 1799; affermazioni simili si possono leggere anche in "La provincia di Pistoia descritta nel 1805 dall'avvocato Gaetano Bertini e da lui umiliata alla maestà di Maria Luisa Regina reggente d'Etruria, infante di Spagna ecc.", conservata manoscritta in AS Fi, *Segreteria di gabinetto*, 665; per una rapida ma efficace sintesi delle principali caratteristiche della Montagna di Pistoia si veda L. GAMBÌ, *Premesse ambientali dei quadri storici*, in "L'acqua e il fuoco". *L'industria della Montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nei secoli XV-XIX*, a cura di P. Foschi, E. Pennoncini, R. Zagnoni, Bologna, Gruppo di studio Alta valle del Reno, Società Pistoiese di Storia Patria, 1997, pp. 7-11.

¹⁷ P. RECATI, L. ROMBAI, *Vecchio e nuovo nel territorio pistoiese nella prima metà dell'Ottocento. I riflessi della politica territoriale lorenese, in Il territorio pistoiese e i Lorena tra 700 e 800: viabilità e riforme*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp.369-429, la cit. pp. 375-76.

¹⁸ *Ibidem*, p. 376.

¹⁹ Sul controllo che Pistoia esercita sulla Montagna si veda C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'appennino toscano nel medioevo*, in *Paesaggi dell'appennino ... cit.*, p. 17; più in generale si rimanda a D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972, all'introduzione di N. RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia comunale. Istituzioni società territorio*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, edizione e traduzione a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1996, (Fonti storiche Pistoiesi, 14), p. 100 e segg. ed ai vari lavori ivi citati. Si veda anche per i privilegi dei cittadini pistoiesi *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale. Materiali per una ricerca*, a cura di M. Bicchierari, Venezia, Marsilio, 1995, (Giunta regionale Toscana), p. 43.

²⁰ Cfr. AS Fi, *Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli*, 2, c. 45; su questi aspetti mi permetto di rimandare a C. VIVOLI, *Tra autonomia e controllo centrale: il territorio pistoiese nell'ambito della Toscana medicea*, in *Comunità e poteri centrali ... cit.*, pp. 139-182.

²¹ Cfr. R. BRESCHI, *Cicli imprenditoriali e permanenze storiche sul territorio della Montagna pistoiese. 1765-1780*, in "Storia urbana", III, 1979, n.9, pp. 54 e segg., e ID., *Attività economiche e modificazioni territoriali: gli effetti dei provvedimenti leopoldini nella Montagna pistoiese*, in *Il territorio pistoiese ... cit.*, pp.193-194, al quale ultimo si rimanda per la successiva citazione.

²² Si veda a questo proposito *L'industria del ferro nel territorio pistoiese. Impianti, strumenti e tecniche di lavorazione dal Cinquecento al Novecento*, a cura di R. Breschi, A. Mancini, M.T. Tosi, Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, Pistoia, 1983, per lo studio di un caso particolare si veda anche il quadro descritto con la consueta efficacia da D. TOCCAFONDI, *La fonderia del Granduca: la fabbrica di Monachino "per l'introduzione dell'arte de' corsaletti" (1590-1625)*, in "L'acqua e il fuoco ... cit.", pp. 59-76, più in generale si veda anche I. TOGNARINI, *La questione del ferro nella Toscana del XVI secolo*, in *I Medici e lo Stato Senese 1555-1609. Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 239-261.

²³ Cfr. A. OTTANELLI, *Dalle origini all'unità d'Italia*, in A. CIPRIANI, A. OTTANELLI, R. VANNUCCI, *Industria e industrializzazione nel Pistoiese*, Associazione industriali di Pistoia, Pistoia, 1987, pp. 19 e segg., e A. QUATTRUCCI, *La magona del ferro. Gestione aziendale e "Provvidenze" sociali nell'evoluzione delle fabbriche del Granducato di Toscana (XVIII-XIX secolo)*,

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 17-23.

²⁴ Con il contratto del 21 novembre 1543, rogato dal notaio Giovan Battista Giordani, Domenico Franchi rinunciava in favore di Bartolomeo di Lorenzo Gualtierotti, agente del Granduca, allo sfruttamento dei boschi dell'Orsigna che aveva appaltato dalla Camera di Pistoia l'anno precedente, cfr. AS Fi, *Magona*, 1617, cc. 42v-43v; questo contratto venne rispettato fino al 1619, quando le nuove disposizioni normative stabilirono che le licenze del taglio dovevano essere autorizzate di volta in volta dalla Pratica segreta, da allora la Magona si rifiutò di pagare il canone annuo alla Camera di Pistoia, cfr. AS Fi, *Magona*, 2496, "Dettaglio di memorie sopra la facoltà del taglio delle legne (...) ritrovata e distesa d'ordine del Sen. Giovanni Gerini (...) dal dr. Lorenzo Biscioni di Firenze, archivista dell'archivio della Magona, 1738". Più in generale si veda a questo proposito A. GABBRIELLI, *Boschi e Magona ... ovvero dei modi, tempi e problemi dell'approvvigionamento di combustibile per l'industria del ferro nel Granducato di Toscana*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", XXII, 1982, pp. 107-154.

²⁵ A. ZANZI SULLI, M. SULLI, *La legislazione del settore forestale in Toscana nel secolo XVIII*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", XXVI, 1986, pp. 117- 153, la cit. a p. 121, i testi ed alcuni materiali preparatori dei provvedimenti legislativi relativi alla Montagna pistoiese sono in AS Fi, *Magona*, 2487, "Leggi e bandi manoscritti dal 1523 al 1578", n. 5. Pistoia, e in AS Fi, *Segreteria di finanze ante 1788*, 390; sulla legislazione medicea si veda anche G. BELLÌ, *La legislazione forestale nella Toscana medicea*, in *La legislazione medicea sull'ambiente. IV. Scritti per un commento*, a cura di G. Cascio Pratilli, L. Zangheri, Firenze, Olschki, 1998, pp. 119-147.

²⁶ A. ZANZI SULLI, M. SULLI, *La legislazione ... cit.*, p. 122.

²⁷ Cfr. AS Pt, *Acquisti e doni, Carte Fazzuoli*, 2, "Descrizione dello stato presente della Montagna di Pistoia", che inizia con una descrizione delle caratteristiche fisiche della zona affermando poi testualmente che "questa parte della Toscana è tutta montuosa, ma non è facile il ritrovare in tutto il resto degli Appennini una montuosità e più fertile"; sulla descrizione del Fazzuoli e sulla vista dello stesso ritorneremo nel successivo paragrafo, cfr. nota 47.

²⁸ Per una visione d'insieme delle condizioni socio-economiche della Montagna pistoiese prima delle riforme leopoldine si veda F. MINECCIA, *La Montagna pistoiese e le migrazioni stagionali: tradizione e mutamento tra età leopoldina e restaurazione*, in *Il territorio ... cit.*, pp. 204 e segg., che non cita questa "Descrizione" attribuibile al Fazzuoli, ma fa riferimento alla varie relazioni settecentesche sulle quali ci soffermeremo nel prossimo paragrafo; dello stesso autore si veda anche il capitolo dedicato alla demografia e all'economia a Pistoia tra '300 e '700, F. MINECCIA, *Dinamiche demografiche e strutture economiche tra XIV e XVIII secolo*, in *Storia di Pistoia. III. Dentro lo stato fiorentino. Dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, a cura di Giuliano Pinto, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Firenze, Le Monnier, 1999, pp. 155-238.

²⁹ Secondo i calcoli del Fazzuoli ricavati dalle "Portate per la distribuzione del sale", conservate nell'archivio della cancelleria della Montagna, tra il 1720 e il 1767 la popolazione della Montagna oscillò fra i 7341 del 1720 e gli 8950 del 1760, mantenendosi sostanzialmente costante tra gli 8 e i 9.000 abitanti, più altalenante la quantità di bestie che ha il suo minimo nel 1736 con 9.891 capi e il suo massimo nel 1759 con 13.188. Nel 1767 risulterebbero 8380 abitanti e 11290 bestie, AS Pt, *Acquisti e doni, Carte Fazzuoli*, 1, "Sommario della relazione sopra la Montagna di Pistoia"; cfr. su questo i dati riportati dal Mineccia nel primo lavoro citato alla nota precedente, in particolare la tabella n. 1 relativa alla popolazione della Montagna pistoiese e le considerazioni sulle difficoltà di rilevamento della consistenza del patrimonio zootecnico. Sempre il Mineccia, ma nell'altro lavoro citato, fornisce i dati relativi alla Montagna di Pistoia alla metà del secolo XVI confermano il dato di circa 9000 bocche, cfr. F. MINECCIA, *Dinamiche demografiche... cit.*, p. 232.

³⁰ AS Pt, *Acquisti e doni, Carte Fazzuoli*, 2, "Descrizione ... cit.", sul capitanato stabilito nella prima metà del secolo XIV dai pistoiesi cfr. anche E. BIAGINI, *San Marcello dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1992, ("Quaderni del territorio pistoiese, 12"), si rimanda anche e ampiamente a *Inventario dell'archivio storico del Comune di San Marcello Pistoiese*, a cura di Roberto Barducci, (Beni culturali; Provincia di Pistoia, 19), Pisa, Pacini, 2000.

³¹ Cfr. il "Bando sopra i rettori che vanno in officio" del 13 feb. 1545(46), in *Legislazione toscana*, I, 278, nella "Descrizione" si precisa che la residenza del Capitano era alternativamente di sei mesi in sei mesi San Marcello, l'inverno, e Cutigliano, l'estate: "unitamente con lui vi sta adesso un attuario di banca, siccome al tempo de Capitani vi aveva di più quel giudice" che dal 1753 al tempo della redazione della memoria sostituisce in qualità di luogotenente il Capitano non più nominato per motivi di risparmio, come vedremo in seguito; si veda anche rispetto alle vicende istituzionali e alla documentazione prodotta da questo ufficiale *Le carte giudiziarie della Montagna pistoiese nell'Archivio di Stato di Pistoia (secoli XVI-XX)*, Inventari a cura di Simona Gelli e Ilaria Pagliai, (Beni culturali; Provincia di Pistoia, 14), Pisa, Pacini, 2000.

³² Cfr. la "Legge che il Capitano della montagna di Pistoia si dia a mano e stia un Anno" in *Legislazione toscana*, VIII, pp. 186-7.

³³ Cfr. AS Fi, *Consiglio di reggenza*, 190, "Descrizione delle incumbenze ed utili dei Ministri del governo e tribunale della Montagna", s.d., ma della seconda metà del secolo XVIII, opera del cancelliere Claudio Giovacchini; nel 1646 era stato nominato cancelliere unico della Montagna Vincenzo Pacioni di Cutigliano, "con l'obbligo di conservare le scritture e visitare le comunità e vigilare sul loro operato", ma pochi anni dopo, valutando che una persona del luogo non fosse adatta a svolgere un compito così delicato, la "Pratica segreta" proponeva di sostituirlo con Francesco di Giovan Battista Palladi, di Bagno di Romagna, cosa che viene approvata con rescritto del 9 ago. 1651, cfr. AS Fi, *Pratica segreta di Pistoia*, 178, n. 87.

³⁴ A Francesco Palladi che, come si è detto nel 1651 fu il primo cancelliere non del luogo nominato dal Granduca si deve il primo inventario dell'archivio, per questo si rimanda ancora al lavoro di Roberto Barducci citato alla nota n. 30, in part. alle pp. 30 e sgg.

³⁵ Presso l'Archivio di Stato di Firenze sono conservati gli statuti del 1412, le rinnovazioni del 1548 e del 1559 e le successive modificazioni, cfr. AS Fi, *Statuti comunità autonome e soggette*, 448-450, una copia seicentesca degli statuti del 1559 è anche nell'archivio storico del Comune di San Marcello.

³⁶ "Sono cotesti viveri una distribuzione di grasce che si fa al popolo per sostenerlo negli anni di carestia. Al reclamare dei bisognosi accorda il magistrato che si prendano a censo le somme occorrenti per le comunità rispettive e acquistato con esse un genere proporzionato di grascia, si porta questo sulle famiglie che la dimandano, addebitandole di questo dare", AS Pt, *Acquisti e Doni, Carte Fazzuoli*, 2, "Descrizione ... cit."; secondo il cancelliere Claudio Giovacchini le comunità della Montagna avevano ancora agli inizi degli anni '60 del secolo XVIII, un debito per viveri superiore alle 100.000 lire per credi-

ti inesigibili in quanto a carico di persone "mediocri" o insolventi,, cfr. AS Fi, *Consiglio di reggenza*, 196.

³⁷ Cfr. AS Fi, *Otto di pratica*, 201, per il 1545 e per la successiva distribuzione del 1547 *Ibidem*, 195.

³⁸ Si veda il testo in *Legislazione toscana*, XXIV, pp. 254-261

³⁹ "Producevano ogni anno tutte queste entrate comunali nei primi tempi nei quali furono cedute al principe, non compreso il testatico, lire 27.500 in circa. Il canone che fu fissato sopra questa partita col primo appaltatore generale Gio. Battista Sombart, calcolato sull'ultimo decennio ascese a lire 16.560, dal che risulta una diminuzione di lire 10.940 l'anno", cfr. AS Pt, *Camera ducale. Appendice*, 4, "Storia de' proventi e altro riguardante l'amministrazione generale delle regie rendite nel dipartimento di Pistoia composta in numero due tomi", t. I, p. 2.

⁴⁰ Cfr. AS Pt, *Fiscale*, 7, cc. 87 e segg., 111 e segg., la richiesta dette avvio ad un lungo contenzioso, di cui è traccia anche in AS Fi, *Carte Gianni*, 17, 347.

⁴¹ Cfr. F. MINECCIA, *La Montagna ... cit.*, pp. 204-206, dove si sottolinea il ruolo svolto dai Lorena nel superamento del vecchio regime vincolistico; un esempio particolarmente significativo del nuovo clima venutosi a creare con gli interventi lorenesi si ha nel 1760 quando l'Appaltatore generale e quello della Magona entrano in contrasto sull'interpretazione dei privilegi accordati nel 1543 da Cosimo I circa l'esenzione dalle gabelle per i beni introdotti per servizio della Magona, dalla pratica si comprende come fosse invalso l'uso di considerare esenti non solo i beni necessari al funzionamento dell'attività istituzionale, ma anche quelli destinati all'uso personale di "ministri e lavoranti" della Magona, contro questo uso interviene l'Appaltatore generale che ottiene il benessere di quello della Magona, cfr. AS PT, *Auditore fiscale*, 10, cc. 340 e segg.

⁴² Cfr. AS PT, *Auditore fiscale*, 10, cc. 192 e segg., sull'argomento si vedano anche i due tomi sulla "Storia dei proventi ..." citata alla nota n. 39, in AS Pt, *Camera ducale. Appendice*, 4-5; la relazione del Rinieri si trova anche allegata alla relazione del Miller sulla quale ci soffermeremo in seguito, si veda comunque F. MINECCIA, *La Montagna ... cit.*, p. 207.

⁴³ Sulla visita del Miller si veda R. BRESCHI, *Cicli imprenditoriali e permanenze storiche sul territorio della Montagna Pistoiese: 1765-1860*, in "Storia Urbana", III, 1979, pp.51-52, dove si rimanda anche a AS Fi, *Carte Gianni*, 1, ins. 2; cfr. pure, presso l'Archivio di stato di Praga, nel fondo nel fondo Asburgo di Toscana (SUAP, RAT), Pietro Leopoldo, 3, "Filza sopra Pistoia e la sua Montagna", cit. in PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazione sul governo della Toscana, II. Stato fiorentino e pisano*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969, pp. 92-93. Di questa filza ("Città e montagna di Pistoia. 1768-69"), conservata nell'Archivio di Stato di Praga, il Salvestrini pubblica solo la prefazione, segnalando in nota la presenza di alcune suppliche dei cittadini e delle relazioni citate nella prefazione, cui faremo cenno in seguito. La filza, la cui riproduzione si può consultare presso gli archivi di stato di Firenze e di Pistoia, si apre appunto con la prefazione e un "Indice dei fogli relativi alla città e montagna di Pistoia" e si chiude con un "Estratto o epilogo confrontativo", tutti della stessa mano, probabilmente quella del granduca Pietro Leopoldo. Materiali relativi alla "Deputazione creata nel 1767 per esaminare lo stato della Montagna di Pistoia" si trovano anche in AS Fi, *Segreteria di finanze ante 1788*, 794.

⁴⁴ Cfr. SUAP, RAT, Pietro Leopoldo, 3, cit., "Relazione del visitatore Cristiano Miller sopra gli affari della città e montagna di Pistoia con sette volumi citati in detta relazione i quali portano gli appresso titoli: Notizie sopra i castagni, notizie sul bestiame pecorino, taglio degli alberi, riunioni dei proventi comunitativi, industria da provvedersi per la coltivazione, giustizia locale, grazie per la città e montagna", allegata alla relazione vi è una "Partecipazione del suddetto Miller sul sale da accordarsi a basso prezzo per le salature del 19 luglio 1767.

⁴⁵ Nel 1749 a Pistoia in luogo del Commissario era stato nominato un governatore, appunto il colonnello Michele Giordano O' Kelly; sulla situazione del territorio pistoiese alla vigilia delle riforme leopoldine si sofferma G. DE FECONDO, *L'archivio del Vicariato regio di Pistoia (1772-1808)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LII, 1992, pp. 9 e segg.

⁴⁶ Cfr. SUAP, RAT, Pietro Leopoldo, 3, cit., "Istruzioni date all'Ill.mo Sig. Carlo Fazzuoli nell'occasione che viene spedito nella Montagna di Pistoia a forma del motuproprio del 1° settembre 1767, ma si veda anche in AS PT, *Acquisti e doni*, *Carte Fazzuoli*, 1, "Sommario della relazione sopra la Montagna di Pistoia", che non contiene la relazione del Fazzuoli, ma tutti i documenti allegati. Al Fazzuoli fu chiesto di indagare anche su altre questioni minori quali, fra le altre, l'amministrazione dell'opera di S. Ireneo di Cutigliano in relazione all'esecuzione del testamento di Pietro Pacioni del 1693 che stabiliva di utilizzare alcune rendite del *de cuius* per mantenere dei giovani della Montagna agli studi. Il Fazzuoli sarà nominato nel 1788 amministratore del Patrimonio ecclesiastico di Pistoia.

⁴⁷ Cfr. SUAP, RAT, Pietro Leopoldo, 3, cit., contenente oltre alla "Relazione di Carlo Fazzuoli con un indice delli articoli in essa contenuti" (la relazione è divisa in 6 parti e per ciascheduna parte si trovano distintamente registrati i fogli o recapiti che la riguardano), al motuproprio del 1° settembre, con le relative istruzioni, anche i "recapiti" della relazione, cioè i documenti originali per cui cfr. la nota precedente. Copia della relazione del Fazzuoli si trova anche in AS Fi, *Segreteria di finanze ante 1788*, 791.

⁴⁸ Cfr. AS Pt, *Acquisti e doni*, *Carte Fazzuoli*, 2, "Descrizione dello stato presente della Montagna di Pistoia", anonima e s.d., ma attribuibile agli anni 1767-1770 e quindi probabilmente dello stesso Fazzuoli, solo parzialmente utilizzata nella relazione presentata alla commissione.

⁴⁹ Sulla famiglia Cini e sul suo archivio si è soffermato di recente A. NESTI, *L'archivio Cini di San Marcello Pistoiese*, in "Società e storia", XX, 1997, n. 77, pp. 649-664.

⁵⁰ Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana ... cit.*, p.93.

⁵¹ Cfr. SUAP, RAT, Pietro Leopoldo, 3, cit., "Estratto o epilogo confrontativo ...", cui si rimanda anche per le successive citazioni.

⁵² Si rimanda agli ormai classici studi di Giorgetti sulle allivellazioni leopoldine, ripubblicati in G. GIORGETTI, *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, Ed. Riuniti, 1997, pp. 96-216 e al recente contributo di M. MIRRI, *Riflessioni su Toscana e Francia, riforme e rivoluzione*, in "Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona", 1990, pp. 117-233.

⁵³ Cfr. a questo proposito O. DELL'OMODARME, *Dalla Montagna di Pistoia alla Maremma Senese: transumanza e società pastorale nella seconda metà del Settecento*, in *Il territorio pistoiese ... cit.*, pp. 251-265.

⁵⁴ Cfr. AS Fi, *Magona*, 2520, "Relazione della gita fatta in Pistoia e sua Montagna per visitare gli edifici addetti alla Magona del ferro di S.A.R. in luglio 1768", presentata dal Setticelli il 12 agosto 1768, si veda anche *Ibidem*, 2498, "Relazione delle boscaglie esistenti nel circondario di miglia otto e descrizione delle veglianti leggi per servizio degli edifici del ferro

di S.A.R.", del 1769, da questi anni inizia una serie visite periodiche agli edifici della Magona le cui relazioni sono in *Ibidem*, 2525 e sgg., su questi temi si rimanda ancora ad A. QUATTRUCCI, *La magona del ferro... cit.*, pp. 24 e sgg., si veda anche A. CONTINI, F. MARTELLI, *L'orientamento della ricerca all'interno dei grandi complessi documentari: la guida-inventario agli archivi delle regie rendite*, in *Gli strumenti della ricerca*, a cura di D. Toccafondi, Archivio di Stato di Firenze, Edifir, Firenze, 1997, pp.50-65.

⁵⁵ Si rimanda a L. ROMBAI, *Scienza tecnica e cultura del territorio nella Toscana dell'Illuminismo*, in *Il Territorio pistoiese... cit.*, pp. 61-91 e A. CONTINI, F. MARTELLI, *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, in *"Ricerche Storiche"*, XXIII, 1993, pp. 77-121, in part. le pp. 77-87.